

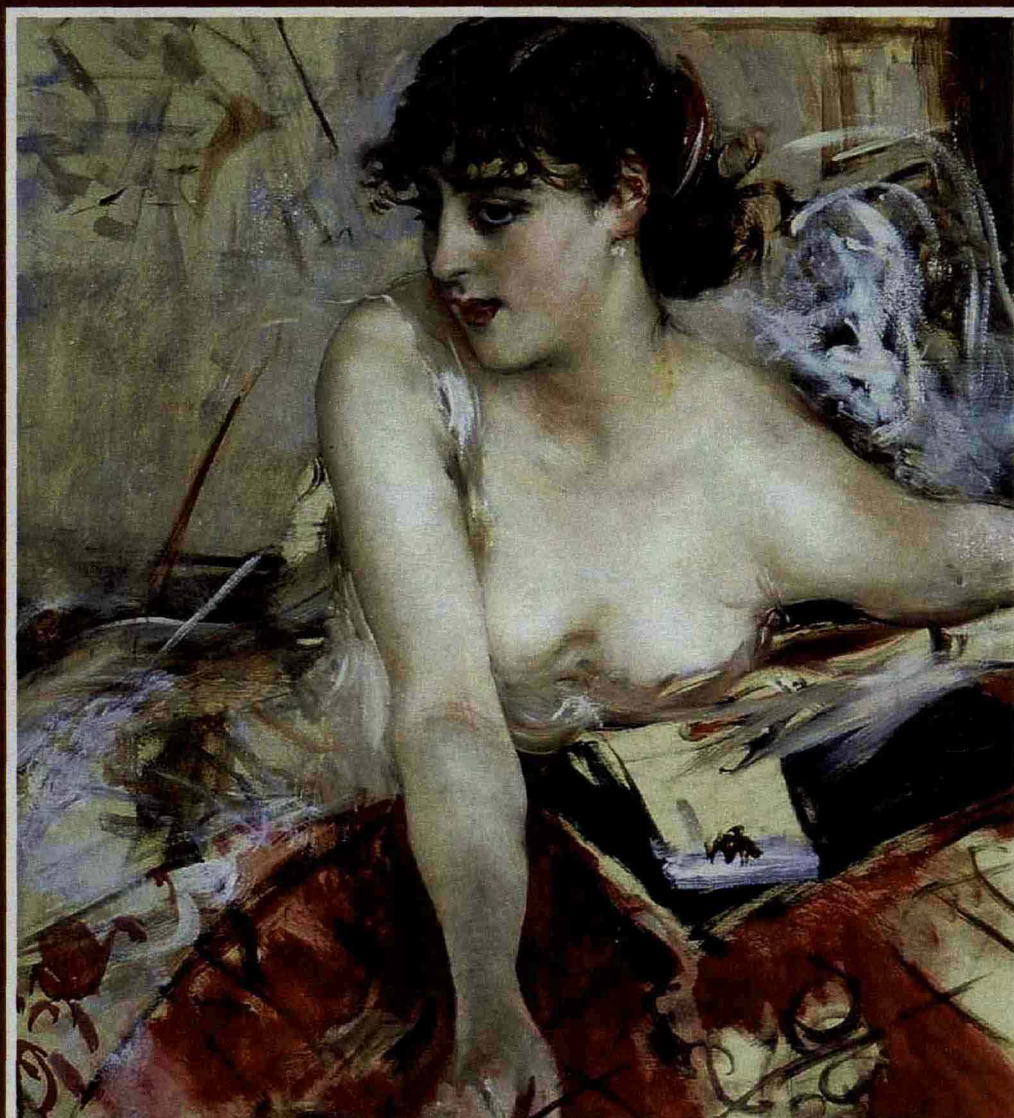


Il celebre pittore Giovanni Boldini (1842-1931).

**Giovanni Boldini: due mostre a Roma e a Ferrara e la sua storia**

# LO DERIDEVANO PERCHE' ERA BRUTTO e lui diventò un artista per essere amato

**Le nobildonne si lasciavano sedurre da lui pur di farsi ritrarre nei suoi dipinti**



**"LETTERA MATTUTINA"** Ferrara. Ecco uno dei quadri più ammirati di Giovanni Boldini: si intitola "Lettera mattutina" e raffigura una giovane donna, ritratta nell'intimità della sua camera, con addosso soltanto una camicia da notte scollata, chiamata "négligé", mentre scrive una lettera; l'espressione sognante e il lieve sorriso fanno pensare che sia una lettera d'amore. Questo quadro, dipinto nel 1884, è esposto, fino al 10 gennaio 2010, nella mostra "Boldini nella Parigi degli impressionisti", a Ferrara, città natale del pittore, che però trascorse la maggior parte della vita a Parigi, dove si trasferì nel 1871 e dove rimase, riscuotendo immenso successo, fino al giorno della scomparsa, avvenuta l'11 gennaio 1931.

di Roberta Pasero e Aldo Valdi

Roma, dicembre  
**G**iovanni Boldini, uno dei ritrattisti italiani più celebri del Diciannovesimo secolo, è il pittore del momento, tanto che due città gli stanno dedicando in queste settimane due importanti mostre che attirano ogni giorno centinaia di visitatori. Una, *Boldini nella Parigi degli impressionisti*, è allestita al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, la sua città, fino al 10 gennaio 2010; l'altra, *Boldini e gli italiani a Parigi*, è stata inaugurata qualche giorno fa nel Chiostro del Bramante di Roma e resterà aperta fino al 14 marzo 2010.

## Già a due anni rivelò il proprio talento

Chi era Giovanni Boldini, l'artista nato a Ferrara il 31 dicembre 1842? Sicuramente un pittore prodigo che, prima di sapere leggere e scrivere, cominciò a dipingere con grande disinvoltura. E non scarabocchi qualsiasi, come quelli che ogni bambino sa fare, ma piccoli capolavori, paesaggi e nature morte che ritraeva dal vero. Un talento naturale che suo padre Antonio, pittore specializzato in dipinti sacri, scoprì quando il piccolo Giovanni, o meglio Zanin, come lo chiamavano in famiglia, aveva appena due anni: un giorno, trovò il figlioletto rannicchiato in un angolo del cortile mentre, invece di giocare con legnetti e sassi come tutti i bambini della sua età, stava disegnando con un pastello alcuni alberi mossi dal vento. Ri-

continua a pag. 52

GIOVANNI BOLDINI

continua da pag. 50

mase molto colpito dalla tecnica del disegno, tanto da correre subito dalla moglie Benvenuta: «Questo bambino ha del talento», le disse. «Basta mettergli in mano un lapis o un carboncino e Zanin riesce a trasformare un foglietto di carta in uno schizzo che sembra fatto da un adulto. Io gli insegnerò la tecnica, però poi dovrà andare a lezione da un vero maestro».

Ma se Giovanni Boldini aveva la mano felice, il suo aspetto, fin dall'adolescenza, era l'esatto contrario. Non arrivava nemmeno al metro e cinquanta di altezza, era tarchiato, con il collo quasi invisibile, incassato nelle spalle, con le dita gonfie come salsicce: insomma, era brutto e goffo. «Le ragazze mi guardavano con commiserazione. Provavo a corteggiarle ma con sorrisini ironici mi dicevano: "Non vedi come sei? Che figura faremmo se ci facessimo vedere in giro con te?"», ricordava Boldini. «E i miei compagni di scuola continuavano a deridermi gridando, ogni volta che entravo in classe: "Attenzione, sta arrivando lo gnomo". Per farli stare zitti, non mi rimaneva altro che prendere il foglio di un quaderno e cominciare a disegnare. Allora non avevano più il coraggio di prendermi in giro: restavano ammutoliti perché non c'era nessuno che sapesse ritrarre così bene il mondo in pochi schizzi».

Ma, nonostante la bravura artistica, quel soprannome, "lo gno-



**QUATTRO CAPOLAVORI** Ferrara. Quattro capolavori di Giovanni Boldini esposti nella mostra "Boldini nella Parigi degli impressionisti", allestita a Ferrara: in alto a sinistra, "Ritratto di Giuseppe Verdi col cilindro", dipinto nel 1886; in alto a destra, "Gertrude Elizabeth, Lady Colin Campbell", del 1897; qui sopra, a sinistra, "Ritratto di madame Charles Max" del 1896; a destra, "Attraversando la strada", dipinto fra il 1873 e il 1875.

mo", gli rimase appiccicato per tutta la vita e il suo aspetto fisico lo condizionò per sempre. «Per me divenne una ossessione», raccontò in seguito. «Avevo dodici fratelli, tutti belli o perlomeno normali. Mi chiedevo ogni giorno perché proprio io fossi nato così brutto, perché fossi costretto a nascondermi agli occhi degli altri nel timore di essere deriso. Un giorno, quando avevo diciassette anni, mia madre mi vide cupo e mi domandò: "Che cosa c'è che non va, figlio mio?". Appena seppe che il motivo della mia tristezza era la vergogna del mio corpo che sembrava uno scherzo della natura, lei, una donna molto pia, mi fece una carezza e mi disse poche, toccanti parole: "Zanin, il Signore non ti considera l'ultimo dei suoi figli. Anzi, ha voluto ricompensarti: non sei bello ma sai disegnare come soltanto i pittori più famosi sanno fare. A chi guarda i tuoi dipinti non importa se sei brutto, importa l'anima che sai mettere in tutte le tue tele"».

Quelle parole lo convinsero che doveva diventare sempre più bravo per dimostrare a tutti che, anche se non aveva un fisico aitante, poteva essere ammirato grazie al suo genio di artista. Ben presto tutti cominciarono a conoscerlo. Nel 1862, a venti anni, si mise a frequentare l'Accademia di Belle Arti a Firenze e da lì iniziò la trasformazione: spese i suoi primi risparmi per acquistare abiti ele-

continua a pag. 54

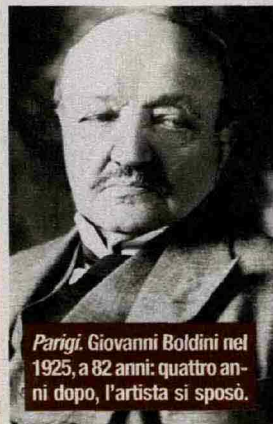
## La mostra dei suoi dipinti a Ferrara e quella a Roma

**S**ono due le grandi mostre di pittura che, in questi mesi, danno la possibilità di ammirare molti dei capolavori di Giovanni Boldini: una è a Ferrara e l'altra a Roma. La mostra di Ferrara si intitola Boldini nella Parigi degli impressionisti, è allestita nelle sale del Palazzo dei Diamanti e resterà aperta fino al 10 gennaio 2010. In essa sono esposti novanta capolavori dipinti da Boldini tra il 1865 e i primi anni del Novecento. Tra questi ci sono tanti dei suoi ritratti più celebri, da Gertrude Elizabeth, Lady Colin Campbell a Ritratto di madame Charles Max, da Cléo

de Mérode al celeberrimo Ritratto di Giuseppe Verdi col cilindro. La mostra di Ferrara è visitabile tutti i giorni dalle ore 9 alle 19, il biglietto costa dieci euro e dà il diritto a visitare, sempre a Ferrara, il Museo Giovanni Boldini allestito a Palazzo Massari. Per informazioni, si può telefonare al numero 0532/244949. La mostra di Roma, in-

vece, si intitola Boldini e gli italiani a Parigi ed è aperta al Chiostro del Bramante fino al 14 marzo 2010. In questa mostra sono esposti dipinti del grande artista ferrarese provenienti dai più importanti musei europei ma anche da collezioni private, come La divina in blu, Emiliana Conca de Ossa e Conversazione al caffè, ma anche opere di altri artisti italia-

ni che vissero a Parigi nella seconda metà dell'Ottocento. Tra questi ultimi dipinti troviamo: Le madri di Federico Zandomenghi, Il ritorno dal ballo di Giuseppe De Nittis e Il bambino con il salvadanaio di Antonio Mancini. La mostra di Roma è visitabile dal martedì alla domenica dalle ore 10 alle 20, con le eccezioni del 24 dicembre, in cui sarà aperta dalle 10 alle 14, del giorno di Natale, in cui sarà aperta dalle 16 alle 20, e del 31 dicembre, in cui sarà aperta dalle 10 alle 17. Il biglietto costa dieci euro. Per informazioni, si può telefonare allo 06/68809035.



Parigi. Giovanni Boldini nel 1925, a 82 anni: quattro anni dopo, l'artista si sposò.

GIOVANNI BOLDINI

continua da pag. 52

ganti, un prezioso bastone di legno intarsiato e un paio di occhiali cerchiati di metallo, come portavano i veri signori. Di giorno, frequentava i corsi di pittura e i "colleghi" Giovanni Fattori e Telemaco Signorini; la sera, riusciva a sfruttare le sue conoscenze e la sua bella conversazione per farsi invitare nei salotti dell'aristocrazia e dell'alta borghesia fiorentina, alle corse dei cavalli e ai balli nelle ville in collina. Il nome di Boldini e la sua bravura presero allora a farsi largo; le opere giovanili, specie i ritratti dei fratelli e degli amici che metteva in mostra, erano vendute con quotazioni di buon livello. Cominciò a girare l'Italia e l'Europa per realizzare i ritratti delle famiglie più altolocate, da Napoli a Montecarlo, da Londra a Parigi, dove, nel 1871, decise di stabilirsi e di aprire uno studio. Anche qui si fece notare subito da grandi pittori come Monet e Manet e dai collezionisti per i suoi quadri che rappresentavano una città sempre in movimento, con cavalli, omnibus, cioè carrozze pubbliche poi sostituite dagli autobus, caffè e venditori ambulanti, ritratti in capolavori come *Place Clichy* e *Il giornalista*, noto come *Lo strillone parigino*.

"Jean, le petit italien", "Giovanni, il piccolo italiano", come i francesi lo indicavano, aveva successo, soldi, stima, ma quello che gli mancava era l'amore vero. Stanco delle avventure di una notte con donne non certo affascinanti che conosceva per strada, a tutte domandava: «Vuoi sposarmi?». E da tutte riceveva la medesima risposta: «Sei tanto caro, Giovanni, ma sposarti no». D'altronde, come poteva pretendere con quell'aspetto fisico che detestava persino lui stesso? Come poteva pensare che "uno gnomo", come continuavano a chiamarlo coloro che lo denigravano, potesse fare breccia per sempre nel cuore di una donna, seppure non bella? «Decisi allora di prendermi la rivincita», spiegò Giovanni Boldini. «Se le donne non mi amavano per il mio aspetto fisico, le avrei conquistate dipingendole, immortalandole nei miei quadri. "Saranno loro a cercarmi", mi dicevo "saranno loro a volermi amare"».

E così avvenne dal 1878, da



Ferrara. Questo è un particolare del quadro di Boldini intitolato "Autoritratto mentre osserva un dipinto", in mostra a Ferrara.

quando concentrò la sua produzione artistica quasi esclusivamente sui ritratti femminili, come se avesse voluto compensare la propria bruttezza dipingendo soltanto la bellezza. Donne esili, sofisticate, ambiziose, agghindate in abiti di seta e con lunghi guanti di raso, sedute su divani stile Impero, nude sul letto o in piedi per evidenziare lo striminzito girovita. Donne che lui sapeva trasformare in figure leggiadre, esaltandone la bellezza con il cosiddetto "effetto fuoco d'artificio", cioè con pennellate di bianco o di nero lucente simili a sciaolate di luce per ricreare sulla tela l'idea del turbino del vento. Una tecnica pittorica che lo rese unico nel panorama artistico mondiale e che caratterizzò tanti suoi capolavori, da *Ritratto di donna Franca Florio* a *Ritratto di madame Marie-Louise Herouet*, da *Giovane bruna a letto* a *Ritratto della marchesa Casati*, molti dei quali esposti anche nelle due mostre di Ferrara e di Roma.

## Si sposò a ottantasei anni

Successes quindi che le altolocate signore parigine, le schiere di nobildonne francesi e le erediere inglesi o americane fossero irrimediabilmente attratte dalla bruttezza del "piccolo italiano", dal "roso che adorava mangiare le fragole", dallo "gnomo sgraziato" che, per giunta, aveva pure "un carattere pessimo, cattivo e perfido fino alla villania", come lo definivano i giornali transalpini. E per farsi ritrarre nei suoi celebri dipinti, le dame più in vista erano disposte a lasciarsi sedurre da lui. Non erano soltanto le donne a cercarlo: Boldini cominciò a essere

anche vezzeggiato e conteso dai più quotati mercanti d'arte, da ricchi banchieri, da conti e baroni. Tutti ambivano a possedere le opere del pittore ferrarese, il cui valore aumentava di mese in mese. Ma in questa schiera di signore da immortalare, Boldini fece una eccezione: volle a ogni costo ritrarre il grande compositore Giuseppe Verdi. Per l'illustre musicista, lui nutriva una vera e propria venerazione: assisteva a tutte le sue opere liriche, ne strimpellava le arie più orecchiabili al pianoforte che teneva nello studio. Così, quando nel 1886 seppe che Verdi era a Parigi, fece di tutto per incontrarlo e per convincerlo a mettersi in posa per lui, con il cilindro e la sciarpa, lasciando al mondo due tra i ritratti più famosi del maestro, uno a pastello e uno a olio: *Ritratto di Giuseppe Verdi* e *Ritratto di Giuseppe Verdi col cilindro*.

Nonostante la girandola di signore che entrava nel suo studio e nel suo letto anche in tarda età, Boldini aveva sempre un sogno: voleva sposarsi, aveva un desiderio di trovare moglie addirittura struggente. Cercava una moglie ovunque: a Parigi, dove fu premiato con la Legion d'onore, una delle massime onorificenze francesi; a Venezia; a Londra; persino a New York, dove le sue mostre riscuotevano sempre un grandissimo successo. A tutte domandava: «Vuoi sposarmi?». E da tutte riceveva sempre la stessa vecchia risposta: «Amarti per una notte sì, sposarti mai». Il suo sogno, però, fu esaudito, tardi, molto tardi. Aveva già compiuto ottantatré anni quando avvenne l'incontro fatale. Un giorno del 1926 bussò al suo studio una giovane giornalista piemontese della *Gazzetta del Popolo*, Emilia Cardona. Aveva ventisette anni, era bella, era colta, era amante dell'arte e piuttosto disinibita. Fu amore a prima vista. «Vuole dividere il mio mondo con me?», le disse Boldini pochi giorni dopo averla incontrata, chiedendole di trasferirsi a Parigi e di andare a vivere con lui. «Per me è un onore e un privilegio osservare da vicino la sua arte», gli rispose la donna, che aveva già alle spalle un matrimonio fallito. Da quel momento, Emilia gli stette affettuosamente vicino, pur continuando a

fare la spola con l'Olanda, dove abitava un suo amante. Tre anni dopo, con sorpresa di molti, decisero di sposarsi. Nella Parigi del bel mondo, fu uno scandalo perché lui aveva ottantasei anni e lei appena trenta. «Ma com'è possibile? Quella donna vuole ereditare soltanto i suoi soldi. Sposa uno brutto e per giunta vecchio: che vergogna, che arrampicatrice!», si sussurrava nei salotti parigini. Persino a Ferrara arrivò l'eco di quel matrimonio un po' sospetto che la stessa Emilia Cardona, Milly come la chiamava affettuosamente Boldini, definì «non realmente consumato ma vissuto all'insegna di un affetto struggente».

## «Voglio riposare nella mia Ferrara»

Proprio dopo le nozze, avvenute il 28 ottobre 1929, la salute dell'artista cominciò a indebolirsi rapidamente: Boldini soffrì sempre più spesso di reumatismi e di broncopolmoniti e la sua vista si affievolì sempre di più, rendendogli molto faticoso dipingere. E una broncopolmonite più forte delle altre, che lo colpì i primi giorni del gennaio 1931, fece precipitare le sue condizioni. Le sue ultime ore le visse in preda alle allucinazioni della febbre alta: tracciava dei segni con le mani nell'aria, come se davanti a lui ci fosse una tela. Stava morendo, eppure la voglia di dipingere era come quella di un tempo. «Non piangere, bambina, non piangere. Ho tanto vissuto, non ho paura di morire, però prima voglio comprarti un vestito nero, lungo, e farti un grande ritratto», diceva rivolto alla giovane moglie. Ma la "bambina", sua moglie, quel ritratto non lo ebbe mai perché quella stessa notte, l'11 gennaio 1931, Giovanni Boldini morì a ottantotto anni. Parigi dichiarò il lutto cittadino: voleva che il pittore che aveva fatto sognare il bel mondo parigino fosse sepolto tra i più illustri pittori di Francia. Ma le volontà dell'artista erano state altre: «Voglio tornare nella mia terra, a Ferrara, accanto a mio padre e a mia madre». Così fu e da allora Giovanni Boldini riposa con tutti gli onori nella Certosa di Ferrara.

Roberta Pasero e Aldo Valdi